PRIMO ANNO DELLA FORMAZIONE INIZIALE DELLA FRATERNITÀ

Serie tematica I – Spiritualità

# VIVERE DELLA FORZA DELL'AMORE VERSATO SULLA CROCE

Introduzione alla formazione spirituale triennale

Il grande e santo Papa Giovanni Paolo II ci chiama ancora oggi a quello che ha ripetutamente annunciato in tutto il mondo: *«Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal Sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio!»* Questo è il grido di un cuore che brucia d'amore. È quell'Amore versato sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini, e non perché si perdesse nella sabbia, tra le rocce del Golgota. Esso deve piuttosto raggiungere la coscienza e il cuore di "*tutti i popoli*" e di "*tutti gli uomini*", affinché tutti possano diventare "*discepoli*" (Mt 28,19) di Colui che attraverso gli apostoli ha affidato a tutti noi un compito chiaro: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi!"* (Gv 20,21).

Questo incarico è al centro della vocazione di questa fraternità, che porta il Sangue di Cristo nel suo nome. Perché "*Sangue di Cristo*"? È il linguaggio della Bibbia, un linguaggio molto umano che, con la sua simbologia, abbraccia tutte le dimensioni della nostra esistenza su questa terra e, con le sue parabole, riesce anche a suggerire ciò che è eterno. Si tratta nientemeno che del rapporto tra Dio e l'uomo, del senso della vita e della salvezza eterna. La spiritualità del Sangue di Cristo invita, anzi lotta affinché i discepoli di Gesù riconoscano più chiaramente la propria chiamata battesimale, vivano attivamente il sacerdozio comune, per partecipare così, più consapevolmente, all'opera della redenzione.

Vorremmo mettere in pratica tutto questo con spunti mensili nei prossimi tre anni di formazione. Ogni mese riceveremo qualche informazione sulla devozione tradizionale al Preziosissimo Sangue, fatti storici e sviluppi spirituali. Seguirà poi una "Testimonianza di vita", un esempio tratto da esperienze reali, che mostra in quanti e quali modi il Preziosissimo Sangue attenda una risposta nella nostra quotidianità e quanto possa diventare potente. Tutti noi dovremmo poter sperimentare come "l'Amore versato sulla croce", che già sul Golgota ci ha redenti dal peccato originale,

anche oggi voglia e possa liberarci anche dalle sue conseguenze ancora presenti, se ci uniamo a questa forza divina. Esso vuole e può guarire le nostre ferite, quelle passate e quelle più recenti, e ottenerci salvezza e vittoria nelle tentazioni e nelle lotte della nostra vita.

Dopo la testimonianza, verrà anche indicata una piccola selezione di preghiere tradizionali e nuove sul Sangue di Cristo, che si trovano nel libro *LUGLIO. Il mese del Sangue di Cristo*. Questo è il nostro libro di lavoro, in cui si possono leggere i temi e le testimonianze. Perché con le nostre sole forze non siamo in grado affrontare la grande sfida del Sangue di Cristo. Chi vuole incontrare Dio e persino collaborare con LUI, deve prima farsi piccolo e chinarsi con umiltà davanti alla verità dei fatti. Ce lo mostra già l'esempio di Mosè, che dovette toglierei i sandali prima di potersi avvicinare a Dio nel roveto ardente (cfr. Es 3,1-6). Così anche noi vogliamo sempre adorare prima il Sangue divino di Gesù Cristo, per diventare capaci di vero amore, che quindi unisca sempre più il nostro sangue e la nostra vita alla vita di Dio.

Che questo programma formativo possa aiutare a vedere e a vivere il mondo intero alla luce dell'amore di Dio! È quell'Amore che ci viene incontro attraverso le ferite del Golgota e che sana le nostre ferite, unendole alle ferite di Dio. Così saremo pronti a partecipare alla vittoria pasquale di Gesù Cristo.

PERCHÉ VENERIAMO IN MODO SPECIALE IL SANGUE DI CRISTO?

*In questi primi dieci temi, guarderemo prima più "dall'esterno" alla vita della Chiesa, a quelle cose e a quegli eventi che parlano in modo particolare del Sangue di Cristo. Ci chiederemo perché questo simbolo biblico abbia dato origine a forme particolari di devozione e di vita, confermate e anche raccomandate dai pastori responsabili della Chiesa.*

## 1. SIAMO REDENTI PER MEZZO DEL PREZIOSISSIMO SANGUE

(I-S-1)

*"Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (1 Pt 1,18-19).*

**COSA SIGNIFICA "REDENZIONE"?**

In questa frase della Prima Lettera di Pietro, il Sangue di Gesù Cristo viene definito "prezioso" perché paragonato al prezzo di un riscatto. Esso è descritto come il denaro con cui all'epoca si poteva liberare uno schiavo dalla sua prigionia. In questo caso si tratta della schiavitù del peccato. A causa del peccato originale ereditario, nonché dei loro peccati personali, gli uomini sono stati e continuano ad essere privati della "libertà dei figli di Dio" e incatenati alla dipendenza dal male. Dio Padre tuttavia, nella sua misericordia, ha mandato il suo Figlio eterno sulla terra come redentore, per liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato, affinché imparassero a vivere nel vero amore. Essi dovevano avere l'opportunità di ritrovare l'amicizia originaria con Dio e di diventare capaci di partecipare alla vita di Dio in cielo.

**L'ESEMPIO DEI MERCEDARI**

San Pietro Nolasco visse in Spagna nel XIII secolo. Egli fu molto colpito dalla situazione degli schiavi sulle galee e nelle baracche delle pericolose miniere di zolfo. Lavorare in quei luoghi era una tortura terribile, che li esauriva molto rapidamente. Per alleviare il loro doloroso destino, egli fondò l'Ordine dei Mercedari. Questi monaci raccoglievano elemosine per riscattare gli schiavi ed erano disposti, se necessario, a prendere il posto di uno schiavo malato o anziano. Essi donavano la propria forza, la propria salute e spesso anche la propria vita per liberare gli altri dalle loro catene e dalla loro miseria.

Questo esempio dei Mercedari può aiutarci a capire cosa significa "redenzione" anche in senso religioso. Gesù, che "possedeva" il cielo ed era felice presso il PADRE, si è reso schiavo su questa terra (Fil 2,7). Per permetterci di partecipare al cielo, Egli ci ha liberati dalla "schiavitù del peccato" attraverso l'annuncio del Vangelo e il dono della sua vita. Prendendo il nostro posto, Egli ha 'pagato' per noi con il proprio sangue il "debito del peccato", affinché fossimo liberati per il vero amore nell'alleanza con Dio. Nessun "mezzo di pagamento" terreno può eguagliare il valore di questo Sangue divino. Non potremo mai essere abbastanza grati a Dio per questo! Il sentimento della necessità di ringraziare comunque in modo adeguato è però la risposta più importante alla domanda sul perché della venerazione del Sangue di Cristo. E questo ringraziamento non dev'essere espresso solo con la preghiera e le celebrazioni, ma con tutta la nostra vita.

**PREGHIERA**

Grazie, Gesù, per averci liberati dal debito dei nostri peccati non solo sulla croce. Tu ci hai anche mandato il tuo Spirito Santo, affinché potessimo guarire dalle ferite causate dai peccati nel corpo, nell'anima e nello spirito e rivestirci dell'"uomo nuovo" (cfr. Ef 4,17-24). Rendici capaci e pronti, attraverso i doni dello Spirito Santo, a riconoscere le ferite della nostra vita e a guarirne. Con il tuo aiuto vogliamo anche aiutare gli altri a liberarsi da ogni tipo di schiavitù. Che l'esempio e l'intercessione dei Mercedari ci aiutino in questo! Amen.

# TESTIMONIANZA

## CHIEDO IL VOSTRO PREZIOSO AIUTO

*Dal discorso di Papa Giovanni Paolo II ai lebbrosi di Marituba, Belem (Brasile), 8 luglio 1980.*

*Cari figli,*

*(...)* voi, chi siete? Per me siete innanzitutto persone (...) **riscattate dal sangue** di colui che a me piace chiamare (...) "Redentore dell'uomo". Siete figli di Dio, da LUI conosciuti e amati. Siete ora e lo sarete da qui in avanti per sempre miei amici, amici molto cari. Come ad amici mi piacerebbe lasciarvi un messaggio in occasione di questo incontro (...).

La mia prima parola può essere solo quella di conforto e di speranza. So molto bene che, sotto il peso della malattia, abbiamo tutti la tentazione di abbatterci. Non è raro chiederci con tristezza: perché questa malattia? Che male ho fatto io per averla? Uno sguardo a Gesù Cristo nella sua vita terrena e uno sguardo alla fede, alla luce di Gesù Cristo, sulla nostra propria situazione cambiano la nostra maniera di pensare. Cristo, Figlio di Dio innocente ha conosciuto nella propria carne la sofferenza. La passione, la croce, la morte sulla croce lo hanno provato duramente: come aveva annunziato il profeta Isaia, fu sfigurato, ridotto a non avere apparenza umana (Is 53,2). Egli non ha velato né nascosto la sua sofferenza, anzi, quando essa era più atroce, ha chiesto al Padre che allontanasse il calice (cf. Mt 26,39). Ma il fondo del suo cuore rivelava una parola: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42). Il Vangelo e tutto il Nuovo Testamento ci dicono che, accolta e vissuta così, la croce diviene redentrice.

La vostra vita non è diversa. La malattia è veramente una croce, croce alle volte pesante, una prova che Dio permette nella vita di una persona, dentro al mistero

insondabile di un disegno che sfugge alla nostra capacità di comprensione. Ma non dev'essere guardata come una cieca fatalità.

E non è neppure necessariamente e in se stessa una punizione. Non è qualcosa che annichilisce senza lasciare nulla di positivo. Al contrario, anche quando pesa sul corpo, la croce della malattia portata in comunione con quella di Cristo diventa sorgente di salvezza, di vita o di risurrezione per il malato stesso e per gli altri, per l'umanità intera. Come l'apostolo Paolo anche voi potete affermare che completate nel vostro corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore della Chiesa (cf. Col 1,24).

Sono sicuro che, vista sotto questa luce, la malattia, anche se dolorosamente mortificante, porta con sé germi di speranza e motivo di nuovo conforto.

La mia seconda parola è una richiesta, ma ancor più un invito e uno stimolo: non isolatevi a causa della vostra infermità. Tutti coloro che con dedizione, amore e competenza si interessano di voi, anche forse consacrandovi tutto il loro talento, tempo ed energie, insistono nel dire che nulla è meglio del sentirvi inseriti profondamente nella comunità degli altri fratelli e non tagliati fuori da essa. (...) Procurate di conoscere i vostri fratelli lebbrosi, state loro vicini, accoglieteli, collaborate con loro, accettate e suscitate la loro collaborazione. Ma anche a voi dobbiamo dire: nessun motivo vi trattenga dall'inserirvi nell'ambiente che vi circonda e che vi si apre dinanzi. Sentitevi membri al più alto grado possibile della comunità umana che ogni volta di più prende coscienza di avere bisogno di voi, come ha necessità di ciascuno dei suoi membri. A questa comunità voi potete offrire, sul piano umano, il contributo dei doni che avete ricevuto da Dio. Entro i limiti naturali è abbastanza vasto e variato il campo di questa possibile collaborazione.

Sul piano soprannaturale che è quello della grazia, poi, ho voluto ricordarvi poco fa che, in comunione con il mistero della croce di Cristo, anche la croce della vostra sofferenza diventa una fonte di grazie, di vita e di salvezza. Sarebbe una grande pena disperdere per un motivo qualunque questo capitale di grazie di Dio. Che esso serva per molti, soprattutto per la Chiesa. Trovandomi nell'Amazzonia, dove è intenso e fruttuoso il lavoro missionario, di cui anche voi ricevete i frutti, oso chiedervi: fate della vostra condizione di ammalati un gesto missionario di immensa portata, trasformandola in fonte dalla quale i missionari possano attingere energie spirituali per il loro lavoro (...).

**(dal libro *LUGLIO. Il mese del Sangue di Cristo*; ivi anche preghiere a scelta)**